

Zeitschrift: Bulletin de la Société suisse de Numismatique
Herausgeber: Société Suisse de Numismatique
Band: 2 (1883)
Heft: 3

Artikel: Di alcune monete inedite di Bellinzona
Autor: Rossi, Umberto
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-170500>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 25.11.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

BULLETIN

DE LA

Société suisse de Numismatique

Le Bulletin est envoyé gratuitement à tous les membres actifs de la Société; pour les personnes ne faisant pas partie de la Société, l'abonnement annuel est fixé à six francs; étranger, port en sus.

Les demandes, offres ou annonces quelconques, seront payées à raison de 20 cent. la ligne (corps 8); pour annonces répétées, 15 centimes la ligne; les sociétaires jouiront d'une remise de 10 % sur les prix ci-dessus.

Adresser tout ce qui concerne le Bulletin au Secrétaire de la Société, M. Antonin Henseler, 30, Grand'rue, Fribourg (Suisse).

Das Bulletin der Schweizerischen numismatischen Gesellschaft wird allen Activ-Mitgliedern gratis zugesandt; für die Nichtmitglieder ist das Abonnement auf sechs Fr. jährlich festgesetzt; für das Ausland wird das Porto hinzugerechnet.

Die Insertions-Gebühren für Anfragen, Offerten oder Anzeigen betragen 20 Cts. pro Zeile. Die Mitglieder erhalten 10 % Rabatt.

Alle Arbeiten, Anzeigen u. Reclamationen sind an den Sekretär der Schweizerischen numismatischen Gesellschaft, Hrn. Ant. Henseler, 30, Reichengasse, Freiburg (Schweiz) zu adressiren.

Di alcune monete inedite di Bellinzona.

Fin dal 1879 il professor Bernardino Biondelli pubblicava nell' *Archivio Storico Lombardo* una monografia sopra le monete battute a Bellinzona nella quale descriveva accuratamente tutte quelle di cui aveva avuto notizia; l'indole del periodico però non gli permetteva di riportarne i disegni e questa fu una grave lacuna in quell'erudito lavoro, perchè se trattandosi di pezzi conosciuti si può qualche volta far a meno di riprodurli, bastando il cercarli nelle opere che gli studiosi hanno sempre sottomano, non si deve mai tralasciare il disegno dei veri cimelii come sono appunto le monete di Bellinzona; tanto più che esse furono prodotte da quell' officina in un tempo in cui l'arte era floridissima e mirabilmente si estrinsecava in tutti i monumenti.

Per questo forse il lavoro del Biondelli non è conosciuto quanto merita e per questo anche credo conveniente di pubblicare alcune poche monete, rimaste finora quasi sconosciute e il cui disegno riuscirà gradito a quanti si occupano di numismatica svizzera.

Fino al 1413 Bellinzona aveva cambiato più volte padrone, passando ad intervalli sotto il dominio dei Rusconi, dei Visconti o dei signori di Sax. Non v'è quindi memoria di zecca aperta nella forte città ticinese fino a questo tempo. In quest'anno appunto i due cantoni di Uri e di Unterwalden ai quali premeva molto di avere il passaggio libero in Italia senza essere angariati

dai feudatarii delle yalli limitrofe o dai signori di Milano, comprarono da Giovanni di Sax, signore di Mesocco il territorio compreso fra lo sbocco della valle Leventina e le falde del monte Ceneri per 2400 fiorini d'oro; e dall' imperatore Sigismondo ottennero poi la conferma del contratto.

Il duca Filippo Maria Visconti vide con rincrescimento l'acquisto fatto dagli Svizzeri e invano offerse ai due cantoni di ricomprare da essi il territorio Bellinzonese; per cui onde ricuperare anche quella parte del paterno dominio, messi da parte i mezzi conciliativi, impiegò la forza e nel 1422 s'impossessava della città e poco dopo di tutta la contea. Da quest' anno sino al cominciare del secolo susseguente Bellinzona seguì sempre le sorti del ducato di Milano e fu oggetto di aspre contese tra i due cantoni e gli Sforza succeduti ai Visconti nel dominio della Lombardia.

Nel 1499 scendeva in Italia Luigi XII re di Francia e s'impadroniva del ducato di Milano e insieme anche di Bellinzona. I due cantoni svizzeri di Uri e Unterwalden a cui erasi unito anche quello di Schwitz reclamarono allora da lui il possesso di Bellinzona che aveva loro promesso quando ancor duca d'Orleans e signore d'Asti voleva impadronirsi col loro aiuto del Milanese. Ma il re non ne volle sapere e si accontentò di ceder loro solo una piccola parte di territorio.

Poco appresso come una meteora ricomparve in Italia il duca Lodovico il Moro ed in breve tempo si rese ancora padrone di tutto il ducato; ma poco vi stette chè nel settembre dello stesso anno 1499 veniva fatto prigioniero a Novara e Luigi XII tornava nuovamente ad insignorirsi del Milanese. Gli Svizzeri credettero giunto il momento di riavere Bellinzona e infatti la occuparono e la tennero non ostante tutte le pretese del re, finchè nel 1503 si concluse la pace mediante la quale veniva assicurato ai tre cantoni il dominio di Bellinzona.

Nella città da essi conquistata gli Svizzeri batterono diverse e belle monete, improntandole cogli stemmi e col nome dei Cantoni ed io passerò a descrivere le poche che offro diseguate agli eruditi lettori del *Bullettino*.

La prima (N. 1 della tavola) porta nel diritto uno scudo partito cogli stemmi dei cantoni di Uri ed Unterwalden entro un cerchio di perline; lo scudo è sormontato da una piccola aquila bicipite ad ali aperte, coronata. La leggenda comincia a destra, VRANIE . ET . — . VNDERVAL . terminando con una piccola rosa. — Il rovescio offre una croce filettata ed ornata entro cerchio di perline; in giro corre la leggenda . MONETA . NOVA . BELLIZONE . che termina pure con una piccola rosa. La moneta è di basso argento e pesa grammi 1,07.

La seconda (N. 2 della tavola) è una varietà della precedente;

ne differisce per avere lo scudo foggato in modo differente e la croce del rovescio colle estremità un pò diverse. Inoltre le leggende sono, pel diritto . VR.....— . VNDERVALD e pel rovescio MONETA . NOVA . BELIZONE . Notisi la singolare ortografia in quest'ultima moneta del nome di Bellinzona, che deve forse piuttosto attribuirsi a capriccio o a sbaglio dell' artefice che lavorò i conii che ad altro. È ugualmente di argento basso e pesa grammi 0,80 per essere meno ben conservata.

La terza è una varietà molto più importante. Lo scudo del diritto è foggato come quello della seconda moneta ma invece di avere lo stemma d'Uri a destra e quello d'Unterwalden a sinistra, li presenta invertiti, essendo quello a sinistra e questo a destra. La leggenda necessariamente ha cambiato posto anch' essa e comincia in alto a sinistra, . VRANIE . ET . VNDERVA . , trovandosi così il nome di ciasuno dei due cantoni presso al proprio stemma. — Il rovescio è perfettamente identico a quello del numero 1, ove se ne eccettui che la leggenda comincia con una crocetta. Questo pezzo è della stessa lega dei due precedenti e pesa gr. 0,98.

Il Biondelli nel suo lavoro non descrive che la seconda di queste monete, come esistente nel Medagliere del Re d'Italia a Torino e giudica che sia stata battuta nell' intervallo di tempo che corse dal 1413 al 1422 in cui i due cantoni furono padroni di Bellinzona. Che a Bellinzona siano state coniate è ormai impossibile il dubitarlo, vista la leggenda chiarissima del rovescio che toglie ogni sospetto alla loro attribuzione. Ma dove mi pare che il dotto professore milanese non sia nel vero, è appunto per quel che riguarda il tempo della loro emissione. Basta infatti dare uno sguardo alla tavola dove ho cercato di disegnarle più fedelmente che ho potuto per vedere che la loro fattura è del principio del decimosesto secolo o tutt' al più della fine del decimoquinto.

È un' asserzione gratuita quella del prof. Biondelli, il quale dice che le monete che portano il nome dei due soli cantoni di Uri ed Unterwalden « furono coniate giusta il sistema monetario con- » temporaneo del Ducato Milanese, non solo, ma altresì a perfetta » imitazione delle corrispondenti monete di Giovanni Maria Vis- » conti, introducendovi persino la biscia viscontea con qualche » lieve modificazione (*). » Le tre interessanti monete che ho riportate non sono per nulla imitate a quelle del penultimo dei Visconti; in quei tempi la croce ornata che caratterizza tanto bene le monete milanesi aveva un' altra forma; non era filettata e le estremità delle braccia finivano globosamente in una specie di pigna. Di più le lettere che si usavano al tempo di Giovanni Maria Visconti, erano di quelle che in numismastica son dette *gotiche*,

(*) BIONDELLI. *Bellinzona e le sue monete edite ed inedite*, pag. 27.

mentre le lettere delle nostre monete sono prettamente latine. E non si può obbiettare che altrove si adoperassero caratteri latini, perchè nella prima metà del decimoquinto secolo, se pure furono in uso, e ne abbiamo esempio nelle monete Fiorentine di quest'epoca, non lo furono mai nell'Italia superiore e molto meno nella Svizzera in cui vediamo conservarsi i caratteri gotici su alcuni *dicken* di San Gallo fino al secolo decimosesto.

La sola moneta milanese che offre qualche somiglianza con quelle di Bellinzona è il grossetto di buon argento che riporto al N. 7 della tavola. Si può infatti ammettere che lo scudo partito d'Uri e Unterwalden voglia imitare lo scudo inquartato dello Sforza e le croci dei due rovesci sono quasi identiche. Questa moneta, ancora inedita per quanto risulta dalle *Tavole sinottiche* del Promis e dalle opere numismatiche che si fecero negli anni successivi, spetta a Massimiliano Sforza, figlio di Lodovico il Moro, la cui rovina come ho già esposto fruttò ai due cantoni il possesso del territorio Bellinzonese. Assunto al trono nel 1512 quando il bellicoso pontefice Giulio II fece lega cogli Svizzeri per cacciare i Francesi d'Italia non governò che pochi anni, fino al 1515 in cui la famosa giornata di Marignano diede lo stato di Milano in mano a Francesco I re di Francia.

Non mi pare perciò improbabile che le monete da me pubblicate ai numeri 1, 2, 3 della tavola annessa siano state battute in Bellinzona durante il periodo di tempo che corre dal 1512 al 1515 e che segna gli anni di governo dell'imbelle Massimiliano Sforza; tanto più che è noto come sotto quel principe gli Svizzeri col cardinale di Sion alla testa fossero i veri padroni del ducato di Milano. Essi potevano quindi usare ed abusare del diritto di batter moneta e l'imitazione quasi servile del tipo milanese prova che si valevano di questo diritto più per iscopo di lucro che per necessità di economia politica.

Dissi più sopra che dopo il 1503 gli Svizzeri godettero sempre del possesso di Bellinzona in virtù del trattato d'Arona fatto al campo dinanzi a Locarno l' 11 aprile 1503 col quale il re Luigi XII cedeva ai tre cantoni di Uri, Schwitz e Unterwalden *castra, oppidum et comitatum Bellinzonae cum maiore et minore iurisdictione, fundo, privilegiis, immunitatibus, iuribus et pertinentiis universalibus, una cum duobus villagiis ultra Montem cinerum, ius videlicet Isonum & Medelia* (*). Tuttavia la Francia non aveva rinunciato al possesso di quella importante parte del ducato Milanese e quando gli Svizzeri, approfittando del malcontento che regnava nelle popolazioni per il malgoverno dei Francesi s'impadronirono di quasi tutto il territorio che forma

(*) DUMONT. *Corps universel diplomatique*, pag. 37.

l'odierno cantone Ticino, Luigi XII credette venuto il tempo di ricuperare tutto assieme; ma non vi riuscì e dopo alcuni piccoli insuccessi tentò indarno di venire a patti per conservare almeno quello che gli restava. Nel 1513 veniva sconfitto a Novara e lasciava il posto al duca Massimiliano Sforza, che era già entrato in Milano fino dall'anno precedente.

Nel 1515 lo Sforza venne spogliato del trono da Francesco I re di Francia; gli Svizzeri però non avevano abbandonato le loro conquiste precedenti e le mantennero malgrado le preghiere e le minacce del re che si vide poi costretto per timore di danni maggiori a cederle loro in perpetuo. Per questo il 29 Novembre 1516 si concluse a Friburgo la pace perpetua tra Francesco I e tutti i cantoni svizzeri, un articolo della quale stabiliva che *la ville & château de Bellinzone avec ses appartenances doit demeurer entre les mains d'Ury, Schwitz, Undervalden sous le Bois* (*).

In questo trattato come in quello d'Arona sono nominati i tre cantoni confederati e non i soli due d'Uri e d'Unterwalden. Come accade dunque che si trovano monete col nome dei due sunnominati, in ogni metallo e che contro l'opinione del prof. Biondelli, sono lavorate in tal guisa da escludere perfettamente che siano state emesse prima del secolo XVI? Mi sia lecito di esporre qui una mia opinione. Le monete che portano il nome dei due cantoni devono essere state battute dal 1503 al 1516 in cui si firmò la pace con Francesco I. È vero che nel dominio di Bellinzona aveva parte anche il cantone di Schwitz, più però come confederato degli altri due, che come assoluto signore; infatti il merito della conquista spettava totalmente a loro, ed è probabile che sul principio abbiano voluto improntare le monete col loro nome e col loro stemma, lasciando a quelli di Schwitz la sola partecipazione ai vantaggi pecuniarii. Questa ipotesi verrebbe anche avvalorata dall'essere parecchie fra le monete con soli due nomi imitate a pezzi milanesi contemporanei, come quelle di cui ho parlato più sopra, mentre fra le altre che offrono i nomi dei tre cantoni, ben poche sono foggiate secondo il tipo milanese, ma assumono invece un tipo loro proprio.

La sola obbiezione che si potrebbe muovere a questa mia opinione sta nel fatto che si conoscono monete che possono credersi con certezza battute in questo periodo col nome dei tre cantoni, come appunto quella che commemora la vittoria di Novara e che ha la leggenda VICTORIA ELVECIORVM. Ma si può credere che in una occasione così gloriosa si siano allontanati dalla prima consuetudine ed abbiano voluto eternare la memoria del fatto con

(*) DUMONT, op. cit., pag. 248.

una moneta che è tra le più artistiche di quei tempi e che offre nel diritto gli stemmi dei tre cantoni riuniti. E quand' anche non si volesse adottare questa opinione, resterà pur sempre vero che le monete a due nomi furono battute nel secolo XVI; che se poi si considera che tutte imitano i tipi di altre nazioni, specialmente quelli del ducato di Milano, bisognerà, negando la mia prima opinione, ammettere che gli Svizzeri improntarono quelle monete con due stemmi per contraffare meglio i prodotti di altre officine, con colpevole industria.

Nella tavola annessa ho voluto riportare anche altri pezzi inediti che offrono i nomi di tutti tre i cantoni. Quella al numero 4 è d'argento buono ed ha nel diritto un' aquila spiegata con testa a destra e la leggenda **MONETA · BELLIZONÆ**; il rovescio presenta una croce patente che taglia la leggenda, attraversata da un' altra più piccola coi nomi *** VRI — SVIT · — VNDÆ — RVAL**. Pesa grammi 0,85 per essere piuttosto mal conservata. Questa moneta è un *grosso tirolino* imitato a quelli che si battevano nella zecca di Merano in Tirolo da Sigismondo d'Austria. I grossi tirolini avevano molto corso in Italia e lo ebbero fino al XVI secolo; per questo li vediamo contraffatti da moltissime zecche italiane e anche oggi si trovano con grandissima facilità i grossi autentici, specialmente di Meinardo II.

L'altra moneta (N. 5 della tavola) ha nel diritto una biscia che imita quella che forma lo stemma dei Visconti; però non è coronata e non ha il bambino fra le fauci; la leggenda è *** VRAN · SVIT · VNDERV**. Il rovescio ha una croce filettata e fiorita, colla leggenda *** MON · ETA**. Pesa grammi 0,50 ed è di lega bassissima. Il tipo di questo pezzo è prettamente milanese, come ognuno può vedere dalla biscia che campeggia nel diritto e che diede appunto il nome alla moneta che si diceva *bissolo* e che cominciò a battersi sotto il duca Giovanni Maria Visconti (1402-1412); questa specie di moneta continuò anche a coniarci sotto i successori del Visconti e la troviamo fino al tempo di Gian Galeazzo Maria Sforza, sotto la tutela dello zio Lodovico il Moro (1481-1484) epoca abbastanza vicina allo stabilimento della zecca in Bellinzona per opera dei tre Cantoni primitivi. Non v'è quindi bisogno di dire che i *bissoli* svizzeri sono contraffazioni di quelli di Giovanni Maria Visconti, perchè è più probabile d'assai che l'imitazione si sia rivolta ai tipi più recenti, in cui è da notarsi che erano già scomparsi i caratteri gotici.

Per ultimo ho creduto conveniente di riportare una moneta di Francesco Gonzaga che imita, specialmente nel rovescio, alcuni simili pezzi dei cantoni di Uri, Schwitz e Unterwalden. Il diritto ci da un' aquila spiegata e coronata con testa a destra; in giro corre la leggenda **FRAN · GON · S · R · IM · P · MAR**.

C · ET · M · vale a dire *Franciscus Gonzaga Sacri Romani Imperii Princeps Marchio Castiglionis et Medularum*. Il rovescio ha tre stemmi disposti a triangolo attorno ad un punto centrale; il primo porta un leone rampante, che è parte dell'arme Gonzaga; il secondo una testa di bufalo, arme di casa Prenestein, postavi per imitare lo stemma d'Uri; il terzo un' aquila spiegata, che è pure parte dell'arme Gonzaga; nei due angoli superiori si vedono due piccoli ornamenti, in quello inferiore uno scudetto ovale colla cifra 3, che indica il valore della moneta. La leggenda in giro è *MONETA · NOVA... MARChionis. CASTi-glionis. ET. Medularum*.

È di bassa lega e pesa grammi 2,10.

L'illustre Morel-Fatio ha pubblicato un gran numero di contraffazioni di monete svizzere operate in Italia; questa però gli era rimasta sconosciuta e mi parve interessante il riportarla qui, tanto più che imita un pezzo dei tre cantoni, delle cui monete ho parlato più sopra.

Francesco Gonzaga succeduto nel 1593 al fratello Rodolfo nella signoria di Castiglione riaprì la zecca in questo paese a solo scopo di lucro e vi fece battere molte monete che imitano quelle di altri stati. I sudditi non gli furono mai obbedienti, sicchè dovette spesso sostenere gravi contese e corse anche pericolo di essere trucidato dai ribelli come il fratello. Si sposò a Bibiana Prenestein, la cui arme pose spesso sulle monete, e ne abbiamo un esempio nella nostra, e dopo una vita *senza infamia e senza lodo* morì nel 1616. Fu fratello di san Luigi Gonzaga e questo è forse il solo fatto per cui sia degno di memoria.

Il titolo di Marchese di Castiglione e di Medole che egli assume su questa moneta ci prova che fu coniata in uno degli anni che corsero dal 1603 al 1608. Nel 1603 infatti stipulò un accordo col duca di Mantova Vincenzo Gonzaga, mediante il quale gli cedeva la terra di Castelfigghedo e ne otteneva in cambio la signoria di Medole; le monete anteriori a quest'epoca non portano mai il nome di Marchese di Medole. Nel 1608 poi, mandato ambasciatore dall'Imperatore al re Filippo III di Spagna, ottenne in premio de' suoi servigi che Castiglione fosse eretto in Principato e successivamente si intitolò sempre *Principe*.

Chiudo questi brevi cenni esprimendo il voto di poter presto rinvenire altri pezzi che meritino di essere pubblicati e fatti conoscere ai numerosi ed intelligenti lettori del *Bullettino*, e colla promessa di far del mio meglio per illustrare monumenti storici così interessanti, contento e fortunato di avere anche in minima parte portato un contributo alla importantissima serie numismatica dell'Elvezia.

Nota. — Ho tratto i disegni N. 1, 2 e 7 dalle monete del medagliere del Regio Museo di Parma, ricco di preziosi nummi, che il cav. Mariotti direttore mi ha lasciato esaminare con squisita cortesia ; i N. 3 e 5 li ho tratti dalle mie schede ; il N. 4 da una moneta che si conserva dal sig. Alosani in Cogozzo ; il N. 6 finalmente da un pezzo della splendida collezione del dottor Solone Ambrosoli di Como.

Guastalla, Marzo 1883.

UMBERTO ROSSI.

Annales du faux-monnayage.

En inaugurant ce sujet, il nous semble superflu de faire ressortir son utilité et les avantages qu'il peut être appelé à rendre.

L'espérance de voir ce premier pas réunir l'approbation de nos honorés collègues, nous engage à les prier de bien vouloir publier successivement les cas qui parviendront à leur connaissance, afin de contribuer ainsi à ce que l'organe de la *Société suisse de Numismatique* offre désormais des annales les plus complètes possible et qui, du reste, ont leur place naturelle dans le *Bulletin*.

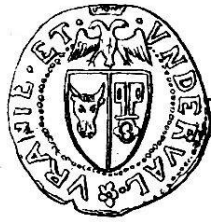
LS LE ROY.

Fausse pièces de 20 fr. de France, de 1858, 1865, 1876 et 1878.

La Cour d'assises de Berne (II^e arrondissement), dans sa séance de relevée de dimanche 11 mars 1883, a condamné, pour fait d'émission de fausses monnaies dans le canton, de connivence avec les faux-monnayeurs, deux soi-disant Espagnols, nommés l'un José Serramalera, père, né en 1826, et l'autre Narcisse Serramalera, fils, né en 1849, originaires de Manresa (province de Barcelone), ferblantiers, ayant habité en dernier lieu à Genève, — chacun à 4 ans de réclusion et 20 ans de bannissement du canton de Berne.

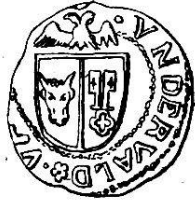
Au moment de leur arrestation dans la ville fédérale (22 et 23 janvier 1883), ces individus ont été trouvés en possession de 17 fausses pièces de 20 fr. de France et d'une somme de plus d'un millier de francs, provenant évidemment de l'écoulement de produits analogues. Les fausses pièces en question sont aux millésimes 1858, 1865, 1876 et 1878, à la lettre monétaire A et aux Différents usités à l'hôtel des monnaies de Paris. Genève et

Monete inedite di Bellinzona



1

A



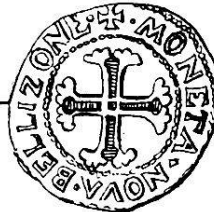
2

A



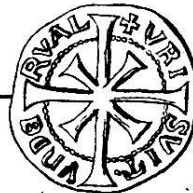
3

A



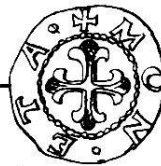
4

A



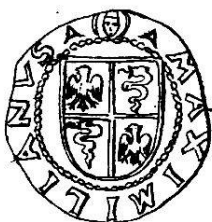
5

B



6

B



7

A

